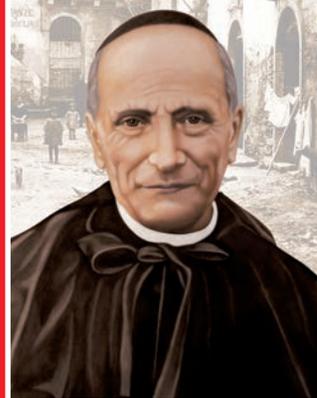


Sant'Annibale

N. 1 - GENNAIO/MARZO 2017

Poste Italiane S.p.A - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 - Aut. GIPA/C/Roma
In caso di mancato recapito restituire al CMP Romanina per la restituzione al mittente previo pagamento resi CONTIENE INSERTO REDAZIONALE

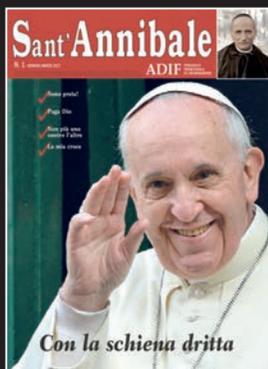
ADIF PERIODICO
TRIMESTRALE
DI INFORMAZIONE



- ✓ Sono prete!
- ✓ Paga Dio
- ✓ Non più uno contro l'altro
- ✓ La mia croce



Con la schiena dritta



Anno XXXIII n. 1 (141)

Direttore responsabile:
Salvatore Greco

Direttore editoriale e redattore:
Agostino Zamperini

ccp 30456008

Per inviare offerte:

BancoPosta IBAN: IT12 C076 0103
2000 0003 0456 008

Monte Paschi di Siena IBAN: IT06
Y01030 03207 000002236481



Direzione, Editore, Redazione
POSTULAZIONE
GENERALE DEI ROGAZIONISTI

Via Tuscolana, 167
00182 Roma
Tel. 06/7020751
fax 06/7022917
e-mail: postulazione@rcj.org
sito web: www.difrancia.net

Progetto grafico
Giada Castellani

Impaginazione e Stampa
Antoniana Grafiche srl
Via Flaminia 2937
00067 Morlupo (Roma)
Tel. 06/9071440

Poste Italiane S.p.a.
Spedizione in a.p. D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 2 - DCB-Roma

Registrazione presso
il Tribunale di Roma n° 473/99
del 19 ottobre 1999

Con approvazione ecclesiastica

Sommario



EDITORIALE

Con la schiena dritta
di Bruno Rampazzo Pag. 3

INSEGNAMENTI

Sono prete!
di Annibale M. Di Francia Pag. 4

ASCOLTARE PER FARE

Il coraggio della missione
di Giuseppe De Virgilio Pag. 6

LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO

Paga Dio
a cura di Pasquale Albisinni Pag. 8

ATTUALITÀ

Non più uno contro l'altro
di Vito Magistro Pag. 10

SULLE ORME DEL FONDATORE

**Giubileo d'oro della Parrocchia
Nossa Senhora das Graças**
di Olindo Pag. 12



OPERAI NELLA MESSE

**Martire laico
e uomo del dialogo.
Vittorio Bachelet**
di Giuseppe Ciutti Pag. 16

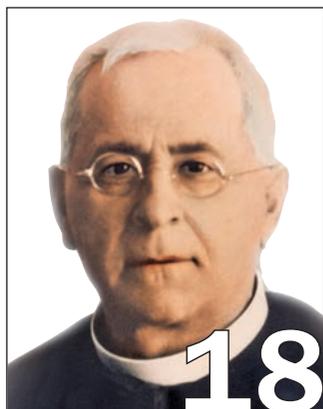


FIGLIO DI BENEDIZIONE

"Coraggio, non ti affliggere"
di Bruno Maraldo Pag. 18

FATEVI SANTI

"La mia Croce"
di Agostino Zamperini Pag. 21



Il ccp che arriva con "Sant'Annibale"
non è una richiesta
di denaro per l'abbonamento,
che resta gratuito.
Vuole solo facilitare il lettore
che desidera
**sostenere le iniziative
della Postulazione
e le spese di stampa.**

Con la schiena dritta

di **Bruno Rampazzo**

Superiore Generale dei Rogazionisti



A volte sembra che si parli la stessa lingua invece non è vero. Bisogna star attenti a come si parla, ma anche a come si ascolta. Per fortuna il tono della voce e il contesto ci aiutano a capire bene. Si possono usare le stesse parole, ma con un significato diverso. Per me “una persona con la schiena dritta” è un uomo tutto d’un pezzo, il contrario di chi, per paura, curva la schiena sottomettendosi a tutti, specialmente a chi conta. A casa mia, dove sono cresciuto e ho imparato a parlare, è sempre stato così. Sono cresciuto pensando che quelle parole volessero dire solo quello. Può essere un complimento aver la schiena dritta, anche un bel complimento, bisogna vedere come va avanti la frase, può anche voler dire che si è incapaci di confrontarsi e trovare un possibile compromesso con l’altro, ma è più raro. In alcuni luoghi se si dice a qualcuno che ha “la schiena dritta” non gli si sta certamente facendo un complimento perché s’intende dire che non fa niente, è un super pigro, un opportunist, un furbo che non fa il suo dovere.

Più frequentemente si dice che una persona ha la “schiena dritta” quando è fiera delle proprie azioni, le compie a testa alta, con coraggio, coerentemente, senza alcun rispetto umano, anche se minoranza; chi ha “la schiena dritta” agisce in conformità con la propria fede, mantenendo buone relazioni con tutti, capace di scendere a compromessi senza rinunciare alla proprie convinzioni e soprattutto ai valori non trattabili: la verità, l’onestà, la sincerità, la coerenza, ecc. Per usare un’altra espressione, possiamo dire che ha la schiena dritta chi è “tutto d’un pezzo”, granitico, incapace di doppi giochi, di ipocrisie; una persona sulla quale puoi contare perché il suo comportamento è coerente con il suo credo. Tutti noi conosciamo queste persone e forse qualcuno pensa che anche tu che mi leggi fai parte di questa categoria. Se guardiamo la televisione sembra che ne esistano poche di queste persone, ma se ci guar-

diamo attorno, tra parenti, amici e vicini di casa ci accorgiamo che è una specie ancora abbastanza diffusa. I Santi sono certamente persone tutte d’un pezzo, pur con i loro limiti. Sant’Annibale è sempre stato orgoglioso di essere sacerdote e non se n’è mai vergognato, anzi lo ha dichiarato e scritto pubblicamente, specialmente quando lo ostacolavano proprio perché prete. Lo stesso si dica dei padri Marrazzo e Palma; quest’ultimo, pur di non scendere a compromessi con la propria coscienza, ha accettato serenamente ed eroicamente la calunnia e la condanna. I martiri sono certamente “uomini tutti d’un pezzo”, con la “schiena dritta”. Uomini coraggiosi che non si sono piegati alla prepotenza e, con la “testardaggine del bambino”, hanno resistito ai prepotenti; si veda in proposito la testimonianza di don Ernest Simoni.

Recentemente Francesco ha ricordato che «i martiri di oggi sono più numerosi di quelli dei primi secoli». Ai discepoli di Gesù, “uomo tutto d’un pezzo e dalla schiena dritta”, è chiesto il coraggio di seguire il Maestro. «Avere coraggio – dice il Papa – non significa avere garanzia di successo. Ci è richiesto il coraggio per lottare, non necessariamente per vincere. Ci è richiesto il coraggio per essere alternativi al mondo, senza però mai diventare polemici o aggressivi». Continua Papa Francesco: «Ci è richiesto il coraggio per aprirci a tutti, senza mai sminuire l’assolutezza e l’unicità di Cristo, unico salvatore di tutti. Ci è richiesto coraggio per resistere all’incredulità, senza diventare arroganti. Ci è richiesto anche il coraggio del pubblico del Vangelo, che con umiltà non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: “O Dio, abbi pietà di me peccatore”. Oggi è tempo di coraggio! Oggi ci vuole coraggio!». Sì! Essere uomini con la “schiena dritta” significa anche riconoscere di essere peccatori, condizione indispensabile per seguire Colui che non è venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori. ■

Sono prete!



Con una breve lettera, pubblicata su "Il Faro" e indirizzata al Sindaco di Messina, P. Annibale denuncia con coraggio i pregiudizi anticlericali, dichiarandosi orgoglioso della sua divisa

di Annibale Maria **Di Francia**

QUESTIONE DI GALATEO

Stimatissimo Signor Sindaco, oggi ho assistito alla discussione della mia domanda a firma del Comitato. Sento il dovere di ringraziare la S. V. dell'impegno dimostrato a mio favore, o meglio a favore di tante innocenti bambine e di tanti derelitti orfanelli raccolti. La mia

riconoscenza per la S. V. sarà indelebile, e ne sono rimasto proprio commosso. Tengo a dichiarare che il Signore Ing. Guido Inferreda non si è a me presentato, ovvero non mi consta che una sola volta sia venuto al mio Istituto. Questo per esaurire la questione di galateo.

QUESTIONI DI PARTITO

In quanto poi alle questioni del controllore, di cui mi ebbi ufficio,

al quale ancora non ho risposto, ne parlerò qualche momento alla S. V. Però la S. V. si sarà già convinta che i Signori Consiglieri a me contrari fanno questione di partito e di principi, pretendendo che per tremila lire io abbia a vendere i miei principi per i loro!

FIERO DI ESSERE CRISTIANO

Ma essi non credono, se sono razionalisti o atei, o nemici dei preti, io sono prete, sono sacerdote, sono cattolico, apostolico, romano, sono fedele alla mia divisa, sono fiero dei miei principi di religione che mi hanno sostenuto e mi sosterranno nella tremenda lotta della salvezza di tante infelici creaturine che, con tutte le dichiarazioni e le invettive dei miei avversari, a quest'ora sarebbero o nelle carceri, o nelle case di prostituzione. Ho coscienza che il mio indirizzo educativo mira a formare giovani costumati, laboriosi e civili.

SENSO DI ORRORE

Sono rimasto indifferente alla sottrazione del sussidio delle tremila lire annue e alla negativa di queste lire mille per le feste di mezz'agosto, perché ho sempre fidato in questa altissima Provvidenza che pasce gli uccelletti nell'aria e il verme sotto la pietra! Solo mi è rimasto un senso misto di orrore e di pietà al constatare per quale china corre l'attuale società! Voglia accettare, Signor Sindaco, le espressioni più vive del mio sincero rispetto e mi creda. ■



Francesco a Fatima

12-13 maggio - Accogliendo l'invito del presidente della Repubblica e dei Vescovi portoghesi, Papa Francesco si recherà in pellegrinaggio al Santuario di Fatima in occasione del centenario delle apparizioni.



Sono don Ernest Simoni (Troshani), ho 84 anni. Nel dicembre del 1944 arrivò in Albania il partito comunista, che aveva come obiettivo l'eliminazione della fede e del clero. Per realizzare questo programma iniziarono subito e continuarono per sette anni gli arresti, le torture; furono fucilati centinaia di sacerdoti e laici, versando il sangue innocente di fedeli, alcuni di loro, prima di essere fucilati, gridavano: «Viva Cristo Re».

Nel 1952 il governo comunista, con una mossa politica voluta da Stalin, cercò di riunire i sacerdoti che erano ancora vivi, permettendo loro di esercitare liberamente il ministero, a condizione che si separassero dal Papa e dal Vaticano. Il clero non accettò mai la proposta del governo. Dal 1938 al 1948 continuai gli studi nel collegio dei francescani. I miei superiori furono fucilati dai comunisti, e per questo fui costretto a concludere clandestinamente gli studi di teologia. Dopo quattro anni fui preso nell'esercito con lo scopo di farmi sparire. Passai due anni nell'esercito, anni più terribili di una prigione. Ma il Signore mi salvò e il 7 aprile 1956 fui ordinato sacerdote. Il giorno dopo, domenica *in Albis* e festa della Divina misericordia, celebrai la prima Messa. Per otto anni e mezzo ho svolto il mio ministero sacerdotale. Ma i comunisti decisero di togliermi di mezzo.

Il 24 dicembre 1963, appena finii di celebrare la santa Messa della vigilia di Natale nel villaggio di Barbullush, vicino Scutari, arrivarono quattro ufficiali della sicurezza e mi presentarono il decreto di arresto e di fucilazione. Mi legarono le braccia dietro la schiena e prendendomi a calci mi misero nella loro macchina. Mi portarono dalla Chiesa alla stanza di isolamento dove per tre mesi mi lasciarono in una condizione disumana. Così legato mi portarono all'interrogatorio. Il capo mi disse: «Tu sarai impiccato come nemico perché hai detto al popolo che,

La vendetta del perdono

*Riproponiamo
dall'«Osservatore Romano»
la testimonianza
di don Ernest Simoni
pronunciata davanti
a papa Francesco
il 21 settembre 2014
nella cattedrale
di San Paolo a Tirana,
Albania.*

se necessario, moriremo tutti per Cristo». Mi strinsero così fortemente i ferri ai polsi che si fermarono i battiti del cuore e quasi morivo. Volevano che io parlassi contro la Chiesa e la gerarchia. Io non accettai. A causa delle torture caddi quasi morto. Al vedermi così, mi liberarono. Il Signore volle che continuassi a vivere.

Tra le accuse c'era anche la celebrazione di tre Messe per l'anima del presidente americano John Kennedy, ucciso un mese prima il mio arresto; Messe che io celebrai secondo le disposizioni che Paolo VI diede a tutti i sacerdoti. [...]

La Divina provvidenza ha voluto che la mia condanna a morte non venisse eseguita. Nella stanza d'isolamento portarono un mio caro amico, allo scopo di

spiarmi. Egli incominciò a parlare contro il partito, ma io risposi che Cristo ci ha insegnato ad amare i nemici e perdonarli e noi sacerdoti dobbiamo impegnarci per il bene del popolo. Queste mie parole arrivarono alle orecchie del dittatore, il quale dopo cinque giorni mi liberò dalla condanna a morte. Tuttavia la condanna fu sostituita da diciotto anni di prigione presso la miniera di Spaç. Dopo la prigionia, fui condannato a dieci anni di lavori forzati – quindi fino alla caduta del regime – nei canali delle acque nere.

Durante la prigionia, ho celebrato di nascosto la Messa in latino a memoria, ho confessato e distribuito la comunione. Con la venuta della libertà religiosa il Signore mi ha aiutato a servire tanti villaggi e a riconciliare con la croce di Cristo molte persone che volevano vendicarsi, cercando di allontanare dai cuori l'odio e il diavolo.

Santità, certo di poter esprimere il desiderio di tutti i presenti, prego che, per intercessione della Santissima Madre di Cristo, il Signore vi dia vita, salute e forza nel guidare il grande gregge che è la Chiesa di Cristo. Amen



Il coraggio della missione

*Essere Cristiani significa essere umili, liberi e coraggiosi;
avere il coraggio di uscire dagli schemi e osare l'impossibile.
Il coraggio è espressione dell'amore che si dona umilmente*

di Giuseppe **De Virgilio**

IL CORAGGIO NASCE DALLA FEDE

L'analisi dei testi biblici fa emergere un'ampia gamma di figure coraggiose, che hanno saputo testimoniare la verità di Dio, pagando di persona. Diverse sono le espressioni bibliche che designano il dinamismo del coraggio che è un «dinamismo del cuore» (dal latino: «cor-agere»). Occorre notare che le esortazioni ad essere «forti e coraggiosi» non descrivono mai nella Bibbia un'ideologia stoica o una vi-

sione presuntuosa dell'esistenza, ma sono fondate sulla promessa divina di ottenere dall'Onnipotente protezione e successo. Pertanto il coraggio nasce dall'esercizio dell'umiltà, dall'obbedienza e dalla capacità di saper confidare in Dio. Il credente non si basa sulle possibilità umane, ma sulla fede nel Signore che permette di affrontare e di superare le avversità. È significativa l'affermazione di Lv 26,13: «Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, perché non foste più loro schiavi; ho spezzato il vostro giogo e vi ho fatto camminare a testa alta».

CORAGGIO, SONO IO, NON TEMETE!

Nei racconti evangelici Gesù di Nazaret è presentato come il Messia che annuncia con franchezza (*par-rēsía*) la parola di Dio, mediante la predicazione e i segni che accompagnano la sua missione. Gli evangelisti presentano il cammino terreno di Cristo tra le genti, evidenziando la sua autorità e insieme il suo coraggio (Gv 8,58). Il motivo del coraggio emerge dalla decisione di voler andare a Gerusalemme (Lc 9,51) e nelle diverse tappe che caratterizzano il cammino verso la

sua passione e morte. Gesù affronta la passione con la consapevolezza di ciò che soffrirà per la salvezza dell'umanità. Nel coraggio filiale del Cristo che si affida totalmente al Padre, possiamo vedere il modello supremo dell'amore che si dona. Alla luce del suo esempio, si comprendono meglio le espressioni di coraggio che Gesù indirizza al paralitico (Mc 2,3), all'emorroissa (Mc 5,30-34) e soprattutto ai discepoli nel momento della difficoltà: «Coraggio, sono io, non temete» (Mt 14,27). L'icona della donna curva, guarita dal Signore in giorno di sabato (Lc 13,10-17), rappresenta un simbolo di come Cristo ci libera dalla schiavitù per farci rialzare il capo e affrontare la realtà con «la schiena diritta».

SERVITORI CORAGGIOSI DELLA VERITÀ

Il personaggio che maggiormente ha vissuto con coraggio la sua missione è Giovanni Battista. Tutti gli evangelisti lo presentano come il profeta dell'essenzialità e del coraggio. Egli intraprende la sua missione di predicatore dell'imminenza del Regno con parole forti e convincenti e da ogni parte accorrevano a lui per farsi battezzare (Mt 3,5). Testimoniando la messianicità di Gesù (Gv 1,29-31), egli non ebbe timore di testimoniare la verità ad Erode Antipa (Mc 6,18), pagando di persona per la sua franchezza (Mc 6,21-29). Della sua grandezza Gesù ne parla con ammirazione (Mt 11,7-15), additandolo come un modello di coraggio e di libertà. Sulla scia del Battista, sarà Stefano il «primo testimone» che morirà per il coraggio della fede cristiana (At 7), inaugurando con il suo sangue innocente, la coraggiosa missione della prima comunità cristiana. In persone timorose e insicure, quali furono i «dodici», mediante l'azione dello Spirito nella Pentecoste (At 2,1-12), Dio opera una trasformazione radicale, spingendo gli apostoli a proclamare con «franchezza» la Parola e a dare testimonianza di vita (At 4,29.33).

ALLA TUA LUCE VEDIAMO LA LUCE

Tra i racconti evangelici che meglio descrivono il «coraggio» della testimonianza evangelica, spicca la narrazione giovannea di «cieco nato» che viene guarito dal Signore (Gv 9,1-41). Il racconto è preparato dalla precedente affermazione cristologica in Gv 8,12, dove si introduce l'autorivelazione di Gesù «luce del mondo». L'analisi della pagina giovannea pone in evidenza il dinamismo della fede cristologica come un venire alla luce e fondare la propria esistenza sulla verità (cf. l'episodio di Nicodemo: Gv 3,1-21). Il racconto è articolato in tre parti: Gv 9,1-7: Gesù manifesta nel segno del cieco le opere di Dio; Gv 9,8-34: l'interpretazione della guarigione del cieco attraverso quattro interrogatori; Gv 9,35-41: il coraggio della fede e le scelte di fronte alla rivelazione di Cristo. Si assiste ad un triplice movi-

Dai discepoli di Gesù si esige coraggio

mento esistenziale, collegato alla simbologia della luce e della vita: nella prima unità (vv.1-7) il cieco acquista la vista fisica dopo la domanda sul tema

del peccato e il segno fatto da Gesù. Nella seconda unità (vv. 8-34) l'uomo guarito passa attraverso una serie di giudizi a più livelli (la gente; i farisei; i genitori; i giudei; ancora i farisei) attraverso i quali si coglie la dinamica del discernimento, del coraggio e dello sviluppo progressivo della fede. Il giudizio che il cieco guarito deve affrontare diventa un «cammino di maturità», che conduce al discepolato. Nell'ultima unità (vv. 35-41) si parla del secondo decisivo incontro con Gesù, in cui l'uomo guarito si compromette esistenzialmente, non solo accettando il «segno» di Cristo, ma «riconoscendolo» come Signore della sua vita.

MI SARETE TESTIMONI!

Tra i protagonisti della primitiva predicazione cristiana spiccano le figure di Pietro (At 2,22-36; 10,34-43) e di Paolo (At 13,46). Soprattutto Paolo nelle sue lettere testimonia Cristo crocifisso e risorto e annuncia la salvezza con straordinario coraggio (1Ts 2,2; 2Cor 3,12; 7,4). A lui è stata affidata la missione di «parlare apertamente» e di far conoscere il mistero del Vangelo (Ef 6,19; Fil 1,20) e per tale ragione egli invita le sue comunità e specialmente i loro pastori, a servire con coraggio la causa di Cristo (1Tm 3,13). A Corinto (At 18,9), ad Efeso (At 19,23-40), a Gerusalemme (At 21,21-40) e a Roma (At 28,31), Paolo non temerà di proclamare la signoria di Cristo e il suo amore infinito per l'umanità.

Lungo la scia di questa splendida testimonianza si colloca l'autore della lettera agli Ebrei, che rilegge la storia della salvezza come «storia di coraggio di testimonianza» della fede esemplare dei padri (Eb 11,1-12,3). ■



Pakistan: Asia Bibi rischia ancora la morte

Madre di cinque figli, ha passato in prigione il suo settimo anno. Nel 2009 fu accusata di aver offeso Maometto nel corso di un diverbio con donne musulmane. Un anno più tardi, è stata condannata alla pena capitale. L'Alta Corte di Lahore ha confermato la condanna, nonostante sia stato provato che le sue accusatrici avevano rancori verso di lei. In Pakistan i cristiani, sono costantemente nel mirino dei fondamentalisti islamici e persino delle autorità. Ultimamente il Governo si è reso disponibile a rivedere la legge sulla blasfemia.

Paga Dio



*Chi paga le conseguenze del divorzio?
I coniugi? I figli? Paga Dio!
Quando si divide “una sola carne”,
si sporca l’immagine di Dio*

a cura di Pasquale **Albisinni**

I Santo Padre, secondo lei la crisi del matrimonio è un problema culturale o ci sono altri approcci?

Nella congiuntura attuale, i legami coniugali e famigliari sono messi alla prova in molti modi. L’affermarsi di una cultura che esalta l’individualismo narcisista, una concezione della libertà sganciata dalla responsabilità per l’altro, la crescita dell’indifferenza verso il bene comune, l’imporsi di ideologie che aggrediscono direttamente il progetto familiare, come pure la

crescita della povertà che minaccia il futuro di tante famiglie, sono altrettante ragioni di crisi per la famiglia. Ci sono poi le questioni aperte dallo sviluppo delle nuove tecnologie, che rendono possibili pratiche talvolta in conflitto con la vera dignità della vita umana. L’incertezza e il disorientamento che toccano gli affetti fondamentali della persona e della vita destabilizzano tutti i legami, quelli famigliari e quelli sociali, facendo prevalere sempre più l’“io” sul “noi”, l’individuo sulla società. È un esito che contraddice il disegno di Dio, il quale ha affidato il mondo e la

storia alla alleanza dell’uomo e della donna. Questa alleanza – per sua stessa natura – implica cooperazione e rispetto, dedizione generosa e responsabilità condivisa, capacità di riconoscere la differenza come una ricchezza e una promessa, non come un motivo di soggezione e di prevaricazione.

I Lei ha affermato che quando le cose tra marito e moglie non funzionano, si ferma la storia. Perché?

In effetti, quando le cose vanno bene fra uomo e donna, anche il mondo e la storia vanno bene. In caso contrario, il mondo diventa inospitale e la storia si ferma. Come possiamo conoscere a fondo l’umanità concreta di cui siamo fatti senza apprenderla attraverso questa differenza? E ciò avviene quando l’uomo e la donna si parlano e si interrogano, si vogliono bene e agiscono insieme, con rispetto e bene-

volenza. È impossibile negare l'apporto della cultura moderna alla riscoperta della dignità della differenza sessuale. Per questo, è anche sconcertante constatare che ora questa cultura appaia come bloccata da una tendenza a cancellare la differenza invece che a risolvere i problemi che la mortificano.

Lei afferma che esiste una "guerra mondiale" contro il matrimonio e spesso usa l'espressione "colonizzazioni ideologiche". A cosa si riferisce?

Un grande nemico del matrimonio, oggi è la teoria del *gender*. Oggi c'è una guerra mondiale per distruggere il matrimonio. Oggi ci sono colonizzazioni ideologiche che distruggono, non con le armi, ma con le idee. Pertanto, bisogna difendersi dalle colonizzazioni ideologiche. Quello che io ho detto riguarda quella cattiveria che oggi si fa con l'indottrinamento della teoria del *gender*. Mi raccontava un papà francese che a tavola parlavano con i figli – cattolico lui, cattolica la moglie, i figli cattolici, ma all'acqua di rose, però cattolici – e ha domandato al ragazzo di dieci anni: "E tu che cosa vuoi fare quando diventi grande?" – "La ragazza". E il papà si è accorto che nei libri di scuola si insegnava la teoria del *gender*. E questo è contro natura. Una cosa è che una persona abbia questa tendenza. E un'altra cosa è fare l'insegnamento nelle scuole su questa linea, per cambiare la mentalità. Queste io le chiamo "colonizzazioni ideologiche".

Oggi nel matrimonio le relazioni sono molto fragili e minacciate. Come è possibile superare i contrasti? È meglio separarsi?

Il matrimonio è la cosa più bella che Dio ha creato. La Bibbia ci dice che Dio ha creato l'uomo e la donna, li ha creati a sua immagine (cfr *Gen 1,27*). Cioè, l'uomo e la donna che diventano una sola carne sono immagine di Dio.

Quando nel matrimonio arrivano le difficoltà, le incomprensioni, le tentazioni, si pensa: "Mah, risolveremo la cosa col divorzio...", ma sapete chi paga le spese del divorzio? Tutti e due? Di più! Dio paga, perché quando si divide "una sola carne", si sporca l'immagine di Dio. E pagano i bambini, i figli. È normale che nel matrimonio si litighi. Succede.

Alle volte "volano i piatti". Ma se è vero amore, allora si fa la pace subito. Io consiglio agli sposi: litigate finché volete, ma non finite la giornata senza fare la pace. Sapete perché? Perché la "guerra fredda" del giorno dopo è pericolosissima.

Quanti matrimoni si salvano se, alla fine della giornata, si ha il coraggio di fare una carezza: allora è fatta la pace!

Tuttavia ci sono situazioni più complesse, quando il diavolo si immischia e mette davanti all'uomo una donna che gli sembra più bella della sua, o quando mette davanti a una donna un uomo che le sembra più bravo del suo.

Chiedete aiuto subito. Quando

viene questa tentazione, chiedete aiuto subito. Nella comunità cattolica si deve aiutare a salvare i matrimoni.

Dobbiamo lottare per riscattare questo disegno meraviglioso di Dio sull'umanità. Come possiamo fare? Sembra che tutto remi contro.

È necessario applicarsi con maggiore entusiasmo al riscatto – direi quasi alla riabilitazione – di questa straordinaria "invenzione" della creazione divina.

Questo riscatto va preso sul serio, sia nel senso dottrinale che nel senso pratico, pastorale e testimoniale. Le dinamiche del rapporto fra Dio, l'uomo e la donna e i loro figli, sono la chiave d'oro per capire

il mondo e la storia, con tutto quello che contengono. E infine, per capire qualcosa di profondo che si trova nell'amore di Dio stesso. Riusciamo a pensa-

re così "in grande"? Siamo convinti della potenza di vita che questo progetto di Dio porta nell'amore del mondo?

Sappiamo strappare le nuove generazioni alla rassegnazione e riconquistarle all'audacia di questo progetto? Siamo ben consapevoli del fatto che anche questo tesoro noi lo portiamo "in vasi di creta" (cfr *2 Cor 4,7*).

La grazia esiste, come anche il peccato. Impariamo perciò a non rassegnarci al fallimento umano, ma sosteniamo ad ogni costo il riscatto del disegno creatore. ■

C'è una guerra per distruggere il matrimonio

Crimine di "lesa umanità"

Il rappresentante vaticano presso l'assemblea dell'ONU ha condannato la vergognosa tratta degli esseri umani citando le parole pronunciate da Papa Francesco durante la cerimonia per la firma della dichiarazione contro la schiavitù da parte dei leader religiosi: «Ogni persona e tutte le persone – aveva affermato il Santo Padre – sono uguali e si deve riconoscere loro la stessa libertà e la stessa dignità». «Qualsiasi relazione discriminante che non rispetta la convinzione fondamentale che l'altro è come me stesso costituisce un delitto, e tante volte un delitto aberrante». «Per questo – aveva aggiunto il Pontefice – dichiariamo in nome di tutti e di ognuno dei nostri credo che la schiavitù moderna – in forma di tratta delle persone, lavoro forzato, prostituzione, traffico di organi – è un crimine di "lesa umanità". Le sue vittime sono di ogni condizione, ma il più delle volte si riscontrano tra i più poveri e i più vulnerabili dei nostri fratelli e sorelle».



Non più uno contro l'altro



*31 ottobre 2016.
Importanza
e significato
del viaggio
di Francesco
a Lund (Svezia)
per commemorare,
su invito della LWF,
i 500 anni della
"Riforma"*

di Vito **Magistro**

NEL SEGNO DELLA MISERICORDIA

Il viaggio di Papa Francesco a Lund è stato d'importanza storica, in quanto Cattolici e Luterani sono sempre stati distanti, a partire dal 1520, quando Martino Lutero bruciò la bolla papale.

Il reverendo Martin Junge, segretario generale della Federazione Luterana Mondiale (LWF) ha ricordato che «in un mondo frammentato, ferito da conflitti, credo che la testimonianza di riconciliazione, di comunione tra i cristiani, il fatto che Luterani e Cattolici davanti al mondo esprimano la misericordia e il perdono, è una testimonianza potente di Cristo al mondo e credo possa diventare un grande contributo». Un viag-

gio breve ma rivoluzionario per certi aspetti, infatti si tratta di un passo storico nel cammino di riavvicinamento tra la Chiesa Cattolica e la principale confessione protestante.

AMICIZIA E DIALOGO

Papa Francesco alla vigilia del viaggio apostolico ha concesso una lunga intervista a padre Ulf Jonsen, direttore della rivista dei gesuiti svedesi *Signum*. «Non si può essere Cattolici e settari», ha detto il Pontefice che ha parlato anche delle sue amicizie con luterani già da ragazzo e poi ai tempi del suo ministero episcopale.

Ai microfoni di Radio Vaticana il pastore Heiner Bludau, decano della Chiesa Evangelica Luterana in Italia, pastore della Comunità Evangelica Luterana di Torino, ha dichiarato: «Le Chiese luterane

hanno sempre celebrato i centeneri della Riforma. In passato queste manifestazioni si sono svolte "contro" la Chiesa cattolica, o hanno assunto un carattere nazionale. Nel 2016, però, per la prima volta si è aperta la possibilità di celebrare questo anniversario in un clima di dialogo. La Federazione Luterana Mondiale ha lavorato tanto in questa direzione e l'apertura di queste celebrazioni in Svezia, alla presenza di Papa Francesco, è un stato bellissimo segno che sottolinea questo impegno».

CIÒ CHE UNISCE

Due punti ci aiutano a comprendere l'importanza e il significato storico dell'apertura al mondo luterano realizzata da Papa Francesco con questo viaggio, peraltro conclusosi con la firma congiunta di una Dichiarazione, in cui si af-

ferma che "ciò che ci unisce è più grande di ciò che ci divide".

• **Il primo** riguarda il significato che oggi acquisisce la protesta di Lutero verso la corruzione della Chiesa che, come ben sappiamo, è stato fin dal principio uno dei motivi chiave del pontificato di Papa Francesco. La Chiesa è un'istituzione divina affidata agli uomini. Perciò necessita sempre di essere

sorvegliata, risvegliata e riformata al cospetto della verità e della tradizione. In questo senso va valutata la volontà di Lutero, ben distinta, con tutta evidenza, dagli esiti scissionisti e rivoluzionari assunti in seguito dal protestantesimo.

• **Il secondo** aspetto riguarda il nostro oggi. L'Europa, sempre più divisa e smarrita, vive un radicale processo di secolarizzazione irreligiosa che, unita al pericolo del fondamentalismo islamico, spinge il Cristianesimo nel suo insieme a ritrovare il nucleo essenziale e condiviso della fede originaria. Papa Francesco interpreta l'ecumeni-

simo come uno sforzo spirituale e morale per ritrovare il senso religioso di una fede personale che si regge sul popolo che vive e non sulla gerarchia che comanda.

Il Papa ricorda che «non possiamo rassegnarci alla divisione e alla distanza che la separazione ha prodotto tra noi. Si deve riconoscere con onestà e amore che la nostra divisione si allontanava dalla intuizione originaria del

popolo di Dio, che aspira naturalmente a rimanere unito; e che è stata storicamente perpetuata da uomini di potere di questo mondo, più che per la volon-

tà del popolo fedele, che sempre e in ogni luogo ha bisogno di essere guidato con sicurezza e tenerezza dal suo Buon Pastore». Poi aggiunge che «la separazione è stata indubbiamente un'immensa fonte di sofferenze e di incomprensioni ma "al tempo stesso" questa divisione tra cristiani, tra Cattolici e Luterani, ci ha portato a prendere coscienza sinceramente che senza Cristo non possiamo fare nulla,

dandoci la possibilità di capire meglio alcuni aspetti della nostra fede». Poi il Papa ha concluso: «Riconosciamo con gratitudine che la riforma di Lutero ha contribuito a dare maggiore centralità alla Sacra Scrittura nella vita della Chiesa», aggiungendo quindi che «l'esperienza spirituale di Martin Lutero ci interpella e ci ricorda che non possiamo fare nulla senza Dio». Ora «abbiamo la possibilità di riparare a un momento cruciale nella storia della Chiesa, superando controversie e malintesi che spesso ci hanno impedito di comprenderci gli uni gli altri».

Oggi il mondo attende una testimonianza comune da parte dei cristiani, Cattolici e Luterani, che annuncino assieme la Parola di Dio. «Dio è il padrone della vigna» e «l'unica cosa che egli desidera è che rimaniamo uniti come tralci vivi a suo Figlio Gesù».

Il Papa ha professato così, con questo suo viaggio apostolico, fatto di gesti e di parole come sempre, il desiderio più profondo di cammino ecumenico che, nella cattedrale di Lund, ha vissuto una sua tappa storica. ■

La separazione tra i discepoli di Gesù è uno scandalo

Differenze tra Protestanti e Cattolici

Esistono notevoli differenze tra Cattolici e Protestanti. Sebbene negli ultimi anni vi siano stati parecchi tentativi di trovare un punto d'incontro restano notevoli divergenze. Ecco alcune tra le più importanti.

1. "Sola Scriptura". Per i Protestanti la Bibbia è l'unica fonte della rivelazione speciale di Dio all'umanità, e in quanto tale essa insegna quanto è necessario per la nostra salvezza dal peccato. I Cattolici credono che sia la Bibbia sia la tradizione sacra cattolico-romana siano egualmente vincolanti per i cristiani. Molte dottrine come il purgatorio, pregare i santi, o la venerazione di Maria, ecc., hanno poco o nessun fondamento nella Scrittura, ma sono basate esclusivamente sulle tradizioni cattolico-romane.

2. L'ufficio e l'autorità del Papa. Per i Cattolici il Papa è il "vicario di Cristo". In quanto tale, egli può parlare "ex cathedra" (con autorità sulle questioni di fede e di morale), e quando lo fa i suoi insegnamenti sono considerati infallibili e vincolanti per tutti i cristiani. Al contrario, i Protestanti credono che nessun essere umano sia infallibile e che soltanto Cristo sia il capo della Chiesa.

3. "Sola fide". Una terza differenza tra Cattolicesimo e Protestantesimo riguarda il modo in cui si è salvati. La "sola fide" implica la dottrina biblica della giustificazione per grazia soltanto mediante la fede e a causa di Cristo soltanto. I Cattolici credono che, per essere salvato, il cristiano deve confidare oltre che nella fede anche nelle "opere meritorie".

4. "Sola gratia". Per i Cattolici, la giustificazione comporta l'essere resi giusti e santi. Essi credono che la fede in Cristo sia solo l'inizio della salvezza e che l'individuo debba collaborare con le buone opere perché "l'uomo deve meritarsi la grazia divina della giustificazione e l'eterna salvezza". I Protestanti riconoscano che le opere sono importanti, ma credono che esse siano il risultato o il frutto della salvezza, ma mai un mezzo per ottenerla.

5. Cosa accade dopo la morte. I Cattolici hanno sviluppato la dottrina del purgatorio. Al contrario, i Protestanti credono che, poiché siamo giustificati per fede in Cristo soltanto e poiché la giustizia di Cristo ci viene imputata, quando moriremo andremo direttamente in Cielo.

Giubileo d'oro della Parrocchia

*La parrocchia di Bauru (Brasile)
conta 35.000 abitanti.*

*P. Gilson Luiz Maya, ora consigliere generale,
è stato parroco per 9 anni.*

Ci racconta la sua esperienza

di **Olindo**

■ **Padre Gilson, lei dopo 9 anni di vita parrocchiale è venuto a Roma. Come ha vissuto questo passaggio?**

Servire la parrocchia *Madonna delle Grazie* è stato un vero privilegio, perché è una comunità attiva, intraprendente, vivace, molto devota della Madonna e di Sant'Annibale. Il verbo "partire" è sempre presente nel cuore dei religiosi aperti ai progetti di Dio e della Congregazione. Arrivando a Roma, sono stato accolto molto bene e gradualmente, con il sostegno dei fratelli, mi sto adattando alla nuova realtà.

■ **Ci parli del cinquantesimo anniversario della parrocchia.**

La celebrazione dell'anno giubilare è stata una decisione presa nel consiglio pastorale. Il giubileo è iniziato con la Messa presieduta dal Superiore Generale. Il 14 agosto 2016, festa dell'Assunzione, il Vescovo di Bauru, Mons. Caetano Ferrari, ha concluso i festeggiamenti presiedendo la solenne Celebrazione Eucaristica. Nel corso dell'anno abbia-

mo creato una vera squadra missionaria formata dai laici della parrocchia i quali hanno visitato tutte le famiglie della comunità parrocchiale (circa 5mila). Inoltre sono stati organizzati due mega eventi: uno spettacolo con la band "Rosa de Saron" e una vivace celebrazione con la partecipazione del cantante Tony Allysson. Tra le iniziative ricordo il lancio del francobollo commemorativo in collaborazione con l'ufficio postale del Brasile, la creazione del logo del giubileo, la composizione dell'inno ufficiale, la recita quotidiana della preghiera per il 50° della parrocchia, la settimana teologica, un grande incontro del gruppo "Terço dos homens" (Rosario degli uomini) e una "Cantata di Natale". È stato anche realizzato un "giro" in bicicletta, una corsa con i cavalli e una grande festa sociale. Tutte le iniziative hanno visto una numerosa e vivace partecipazione della comunità.

■ **In 50 anni quanti parroci si sono avvicendati?**

Dalla fondazione della parrocchia ad oggi si sono avvicendati 14 sacerdoti dei quali otto italiani e sei brasiliani. Attualmente il parroco è l'ex Superiore Generale della Congregazione, P. Angelo A. Mezzari. Ha assunto la direzione della parrocchia nel mese di ottobre quando mi sono trasferito in Italia con l'ufficio di Consigliere del P. Generale.

■ **Ci parli delle piccole comunità che compongono la parrocchia.**



Sappiamo quanto la Chiesa in Brasile è dinamica, organizzata e sensibile alla complessa realtà sociale. La nostra parrocchia è una rete di sette comunità accompagnate dai Rogazionisti. Ogni comunità è affidata a un santo: San Pietro, Sant'Annibale, San Giovanni Battista e San Francesco d'Assisi. La comunità di San Michele Arcangelo nel quartiere *Jardim Pagani* è una delle parti più sviluppate della parrocchia, insieme alla comunità dove è la chiesa matrice. Da tempo la comunità *Jardim Ivone*, posta sotto la protezione di *Nossa Senhora Aparecida* è impegnata sul fronte dell'alloggio, violenza, droga, ecc. Faccio notare inoltre che nel territorio della parrocchia abbiamo oltre 20 chiese neo pentecostali. Voglio anche aggiungere che la maggior parte delle famiglie della comunità parrocchiale sono di origine europea (italiani, spagnoli e portoghesi). Ma ci sono anche famiglie afro-discendenti e indigene.

■ **Quali le principali sfide della comunità parrocchiale?**

Molte famiglie hanno risorse eco-



P. Gilson Luiz Maya.

“Nossa Senhora das Graças”



gazionista nato a Bauru, il P. Edson Roberto Codato e altri giovani seminaristi.

■ Una parola finale.

Prima di tutto ringraziamo tutti i religiosi Rogazionisti che ci hanno aiutato nella conduzione della parrocchia giubilare. Siamo tutti discepoli missionari di Gesù e figli spirituali di Sant'Annibale Maria Di Francia. Abbiamo un bel lavoro e una bellissima opera a Bauru.

Ho lasciato una comunità aperta, con molti bambini e giovani assetati di Dio e disposti a continuare ad aiutare nella missione evangelizzatrice della Chiesa e della Congregazione. Abbiamo a cuore due grandi doni dello Spirito: il carisma del Rogate e il Papa che ci incanta con la sua testimonianza e le sue parole. Con fede e speranza vogliamo accogliere l'invito di Gesù, il Signore della messe, che ci chiama a “prendere il largo” in acque più profonde. Voglio anche dire che sono stato molto felice di passare il coordinamento della parrocchia al P. Angelo A. Mezzari, un Rogazionista di grande esperienza rientrato in Brasile con semplicità e pronto a servire. Dio ci benedica e ci aiuti ad andare avanti sotto la protezione di Maria Regina e Madre della Rogazione Evangelica e di Sant'Annibale, nostro modello e ispirazione nella sequela di Gesù e nel servizio alla messe. ■

nomiche, ma la maggior parte hanno un reddito basso e lottano per sopravvivere; le case sono molto povere, senza parlare della droga, tenendo presente che l'attuale crisi economica ha peggiorato le cose. Nel contesto dell'evangelizzazione si deve affrontare il tema della frammentazione della famiglia e la proliferazione delle sette. Rimane anche la sfida di migliorare la formazione per i nostri agenti pastorali, specialmente i catechisti, i ministri della Parola, dell'Eucaristia e i laici impegnati nella missione evangelizzatrice. Tuttavia davanti a noi si intravede un futuro pieno di speranza. Abbiamo una comunità piena di buona volontà, entusiasta, col cuore ricolmo di amore e fede. In parrocchia abbiamo anche l'impegno e la collaborazione delle Famiglie Rog, delle Missionarie Rogazioniste e dei membri dell'Unione di Preghiera per le Vocazioni. Sono tre movimenti che aiutano nella missione evangelizzatrice.

■ Ci parli della presenza rogazionista a Bauru.

I Rogazionisti sono arrivati a Bauru nel 1951, giunti dalla città di Passos nello Stato di Minas Gerais (prima missione della Congregazione fuori dell'Italia - 18.10.1950). A Bauru, fin dall'arrivo dei missionari italiani, la Congregazione ha sviluppato una grande opera sociale ed educativa. Abbiamo l'opera sociale Casa do Garoto, il Collegio Rogacionista, il Seminario e la Parrocchia. Ricordo che abbiamo un sacerdote Ro-

Il giubileo è stata l'occasione per evangelizzare



Raduno Famiglie Rog.

Eletto il nuovo Superiore Generale



Il XII Capitolo Generale dei Rogazionisti ha eletto l'11° successore di Padre Annibale nella persona di P. Bruno Rampazzo nato a Campodoro (Pd) 60 anni fa. È stato superiore maggiore delle comunità rogazioniste dell'estremo oriente e, negli ultimi sei anni, ha ricoperto l'incarico di vicario generale. Sarà assistito dai padri: José Maria Ezepeleta, 50 anni, filippino, Consigliere per la Vita religiosa, Formazione e Pastorale Vocazionale già Vicario della Provincia dell'Asia ed ora Vicario Generale; ha guidato per otto anni la presenza missionaria in Vietnam. P. Pottokkaran Unny, 43 anni, indiano, Consigliere Generale per il Rogate, già Consigliere ed Economo della Circoscrizione dell'India. P. Matteo Sanavio, 42 anni, di Cartura (Pd), Consigliere Generale per il Servizio della Carità e Missione, già Consigliere nel Governo precedente. Ha lavorato per otto anni a Taragona (Spagna). P. Gilson Luiz Maya, 52 anni, brasiliano, Consigliere Generale per il Laicato, Parrocchie e Pastorale Giovanile, già Vicario Provinciale della Provincia Latino-Americana. Nel ruolo di Economo Generale è stato confermato P. Gioacchino Chiapperini, 65 anni, di Terlizzi (Ba). I Rogazionisti sono presenti in 20 Paesi del mondo con 87 comunità. Il Capitolo ha avuto come tema particolare "Vedendo le folle, ne sentì compassione e disse: 'Rogate'. L'identità carismatica nelle sfide di oggi". L'assemblea si è lasciata guidare dalle parole di papa Francesco: «il nostro tempo più che mai chiede buoni operai per la costruzione del Regno di Dio sulla terra e perciò il "Rogate" è sempre vivo e attuale ed ogni religioso Rogazionista diviene segno efficace dello Spirito Santo che, attraverso il comando evangelico, continua a chiamare e ad inviare apostoli santi per l'edificazione della Chiesa». P. Fortunato Siciliano è stato confermato Segretario Generale.

Roma (ITALIA) - Visita dei cardinali Tagle e Damasceno Assis

A conclusione del giubileo della misericordia abbiamo avuto la visita di due Eminentissimi Cardinali. Domenica, 20 novembre, il Card. Luis Antonio G. Tagle, Arcivescovo di Manila, si è intrattenuto a cena con la comunità. Egli conserva una fraterna amicizia con il Superiore Generale e con i confratelli che hanno operato a Tagaytay (Filippine). Da giovane sacerdote, prima ancora di essere vescovo, frequentava la Boys Village; ha conosciuto P. Aveni dichiarando di voler deporre appena inizierà l'inchiesta diocesana per la canoniz-



zazione. Il 22 è stata la volta del Card. Raymundo Damasceno Assis, Arcivescovo emerito di Aparecida (Brasile), anch'egli molto vicino ai confratelli del Brasile, e particolarmente al Consigliere Generale, P. Gilson Maya, che con lui ha collaborato in diverse occasioni.

Manila (FILIPPINE) - Altri 3 missionari in Papua Nuova Guinea



Il 16 novembre u.s. presso il Sant'Annibale Rogate Center P. Orville Cajigal, consigliere provinciale per le missioni, ha presieduto il rito del mandato e consegnato il crocifisso a p. Henry Ramos e ai fratelli Paul John Mapacpac e Chris Melvic Floralde, in partenza per Papua Nuova Guinea. Alla celebrazione erano presenti parenti, confratelli, amici, benefattori e i fedeli che quotidianamente partecipano alla celebrazione della Messa.

Manila (FILIPPINE) - Presenti da 40 anni

I primi Rogazionisti ad arrivare nelle Filippine nel 1976 furono i padri Barbangelo, Buscio e Di Marzio. Oggi nella Provincia di San Matteo sono presenti 82 sacerdoti, 8 diaconi, 68 religiosi temporanei e perpetui, 10 novizi, 16 postulanti e 137 seminaristi. Comprende 19 comunità presenti in Indonesia, Filippine, Papua Nuova Guinea, Vietnam, Corea del Sud e Australia. Le celebrazioni sono iniziate il 26.11.2016 con l'ordinazione dei padri Jessel Bangoy, Tristan Angelo, Welbert Llyd Suarez, Francisco Gringo Tagabi e Sherwin Valenzuela. Il rito è stato presieduto da Mons. Socrates Villegas, Presidente della Conferenza Episcopale Filippine.



Lezhe (ALBANIA) – Natale con la comunità Rom

In occasione del Natale gli alunni della nostra scuola hanno preparato e servito il pranzo per i ragazzi della comunità Rom della città di Lezhe. Fin dal primo mattino si sono radunati presso la scuola circa duecento ragazzi per far festa e giocare. I piccoli ospiti della comunità Rom da anni sono seguiti dai religiosi Marianisti e dalla Caritas Diocesana attraverso un progetto di scolarizzazione e alfabetizzazione, riconosciuto e apprezzato a livello nazionale. Diversi di questi ragazzi frequentano il nostro ginnasio con risultati molto positivi, tanto che negli anni recenti qualcuno si è iscritto anche all'università.



Kitiwum (CAMERUN) – Nuova parrocchia

Il Vescovo della Diocesi di Kumbo, Giorgio Nkuo, il 25 Novembre 2016 ha eretto e affidato ai Rogazionisti la Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù in Kitiwum. P. Jeffrey Jagurin è il primo parroco. Era presente P. Josef Humanansky, Provinciale della Quasi Provincia di San Giuseppe. Tra i presenti numerosi confratelli, sacerdoti diocesani e religiosi, le Figlie del Divino Zelo. Grande gioia e festa tra i parrochiani che finalmente hanno il loro parroco. La missione rogazionista in Kitiwum comprende una parrocchia e una scuola elementare.



Messina (ITALIA) Una targa per l'intuizione del Rogate

Mercoledì 26 ottobre, nella chiesa di S. Giovanni di Malta è stata posta una formella a ricordo della rivelazione del Rogate avuta dal giovane Annibale mentre era in adorazione eucaristica. Hanno presenziato la dirigente scolastica dr.ssa Rosalia Schirò, pronipote del Santo, e il dr. Marco Grassi membro dell'Associazione Aurea.



Aluva (INDIA) – Aperta missione nel Punjab

I padri Romal Kaniyamparambil e Robin Arackaparambil sono stati inviati in missione a Punjab, nell'India settentrionale. Presteranno il loro servizio nella diocesi siromalabarese di Faridhabad, nello stato di Punjab, posto a cavallo della frontiera tra India e Pakistan. Le principali religioni nel Punjab indiano sono il Sikhismo e l'Induismo, mentre l'Islam è maggioritario nel Punjab pakistano.



Nayathode (INDIA) – Ordinazione sacerdotale

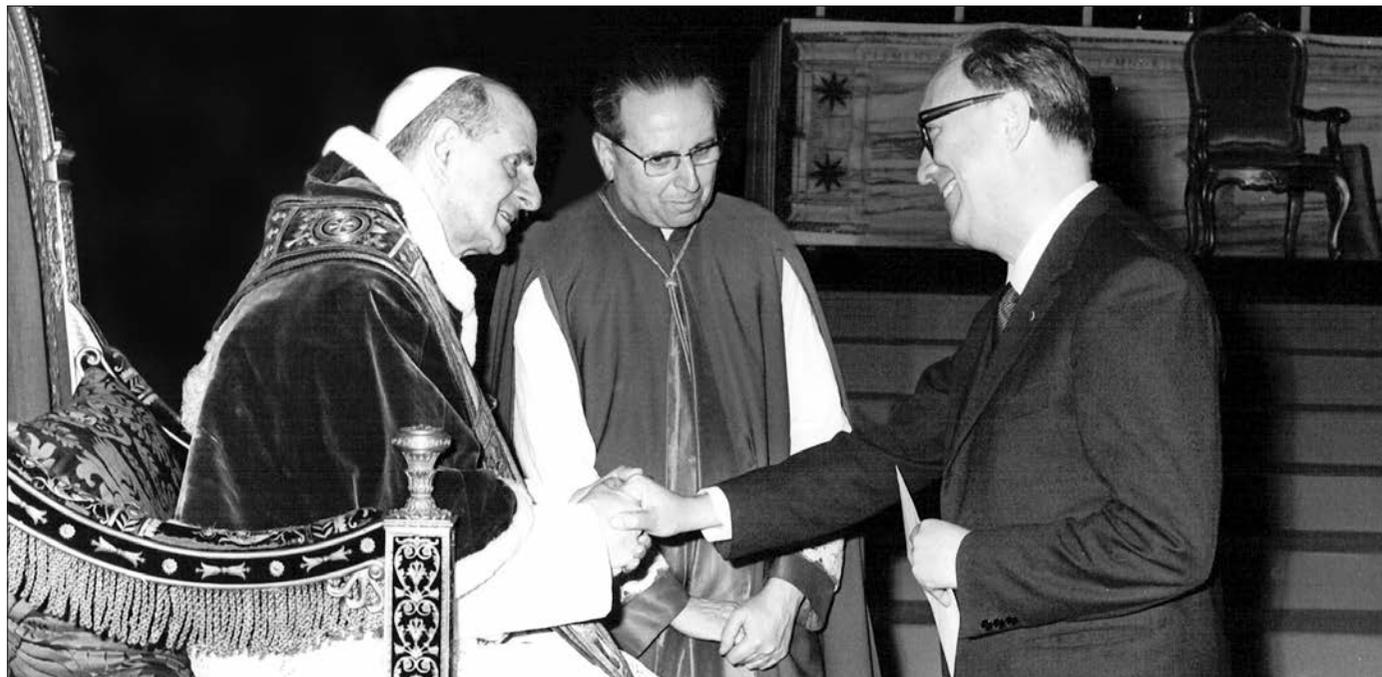
Grande festa nella parrocchia di San Sebastiano, a Nayathode, per l'ordinazione presbiterale del Diacono Sibir Poovery. Il parroco a nome della parrocchia ha dato il benvenuto a Mons. Jose Puthenvettil, al neo sacerdote e ai numerosi sacerdoti e religiosi presenti. Il Superiore Maggiore, P. Shajan Pazhayil, ha concelebrato con l'Arcivescovo. Commovente e significativa la benedizione che i genitori hanno invocato sul figlio ordinato sacerdote.

Avissawella (SRI LANKA) - Festa di Natale

I Rogazionisti della Mission House Avissawella hanno organizzato, presso la chiesa di Santa Teresa, la celebrazione del Natale per i bambini che beneficiano delle adozioni a distanza. Il parroco, P. Milton, ha presieduto la Messa. Il programma prevedeva un segno di amore a Gesù Bambino (bacio della statua), canzoni natalizie, giochi e distribuzione dei regali. I confratelli ringraziano i benefattori ed amici che hanno permesso ai bambini e alle loro famiglie di trascorrere un Natale sereno e gioioso.



Martire laico e uomo del dialogo VITTORIO BACHELET



Assassinato dalle brigate rosse in nome dei valori della laicità e vittima di un progetto che anche oggi vuole privare il paese della presenza e della guida dei cattolici in politica

di Giuseppe **Ciutti**

Nato a Roma nel 1926, assassinato dalle brigate rosse nel 1980, Bachelet è stato un protagonista della vita sociale ed ecclesiale del dopoguerra. La sua personalità, la sua preparazione culturale e giuridica, il suo impegno ecclesiale, le sue idee politiche e la capacità di distinguere la militanza religiosa da quella civile, lo hanno imposto all'attenzione dei più, suscitando ovunque rispetto e ammirazione, presso amici e avversari.

IMPEGNO ECCLESIALE

Le sue attività preminenti le ha svolte nelle aule universitarie e nel-

la ricerca, dando un contributo importante per ciò che riguarda il rapporto tra lavoro e sindacato, e il coordinamento assolutamente necessario di collaborazione tra amministrazione pubblica e politica. Il suo impegno ecclesiale lo ha svolto in modo intenso non solo durante il Concilio Vaticano II, ma soprattutto con l'assunzione della guida dell'Azione Cattolica, promuovendo una coscienza di laico secondo l'insegnamento conciliare, archiviando definitivamente il vecchio e consunto *collateralismo* cattolico. Bachelet con la scelta religiosa restituiva alla coscienza laicale dei cattolici una piena libertà di adesione alla fede e ai valori cristiani della tradizione religiosa di appartenenza, come anche la liber-

tà responsabilmente stimata di scegliere l'ambito di esercizio, secondo i convincimenti profondi e la capacità di valutazione autonoma, nel decidere in proprio, appartenenza e militanza politica, senza rimandi ad autorità altre, nella gestione di improrogabili compiti e incarichi, derivanti dall'esibizione competente del *munus regnandi* esclusivo ad ogni battezzato.

MILITANZA NELL'AZIONE CATTOLICA

L'esperienza di responsabilità ecclesiale lo ha segnato per tutta la vita, insieme alla sua famiglia, che ne ha conservato lo spirito e ne ha trasmesso la testimonianza.

L'Azione Cattolica lo ha avuto come guida per lunghi anni, in mo-

do tale che molti gli riconoscono questa militanza come impegno precipuo e di gran lunga il più importante della sua vita. Infatti nel 1959 papa Giovanni XXIII lo nomina Vice Presidente dell'Azione Cattolica, mentre Paolo VI nel 1964 gli conferisce l'incarico di Presidente Generale della stessa associazione, mandato nel quale verrà confermato per ben due volte; nel 1970, seguendo l'insegnamento voluto ed attuato da Paolo VI, che stabiliva l'elezione del Presidente dell'Azione Cattolica da parte degli stessi membri iscritti e delegati, viene ancora eletto per un triennio, fino al 1973. Sarà membro anche del Segretariato *Iustitia et Pax* e quello della Famiglia. È stato anche eletto membro laico del Consiglio Superiore della Magistratura, ricevendo il voto di tutti i membri parlamentari appartenenti ai partiti dell'allora cosiddetto *arco costituzionale*.

MEMBRO DEL CSM

Fu Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, in parole povere ne fu il Presidente, in quanto per diritto costituzionale la carica è ricoperta dal Presidente della Repubblica, in modo piuttosto formale più che sostanziale. Molto probabilmente proprio per questo entrò nel mirino dei terroristi nei difficili anni di piombo, come rappresentante simbolico dell'anima dello Stato Repubblicano che i brigatisti volevano colpire. Bachelet ha esplicato un ruolo politicamente attivo nella Democrazia Cristiana, portando avanti il progetto del grande statista Aldo Moro, condividendone ispirazione, programma politico, sensibilità culturale e giuridica. Vittorio Bachelet è stato un maestro della Repubblica Italiana e un servitore leale e appassionato dello Stato. Il suo insegnamento rimane una pietra miliare nel cammino della chiesa italiana e nei processi della difficile e meravigliosa avventura politica e giuridica del Paese.

LA SCELTA RELIGIOSA

La sua attualità è condensata in queste parole. «Di fronte a questo mondo che cambia, di fronte alla crisi di valori, nel cambiamento del quadro sociale e culturale, forse con una intuizione anticipatrice, o comunque con una nuova consapevolezza l'Azione Cattolica si chiese su cosa puntare. Valeva la pena correre dietro a singoli problemi, importanti, ma consequenziali, o puntare invece alle radici? Nel momento in cui l'aratro della storia scavava a fondo rivoltando profondamente le zolle della realtà sociale italiana che cosa era importante? Era importante gettare seme buono, seme valido. La scelta religiosa è questo: riscoprire la centralità dell'annuncio di Cristo, l'annuncio della fede da cui tutto il resto prende significato. San Benedetto in un momento di trapasso culturale trovò nella centralità della liturgia, della preghiera, della cultura il seme per cambiare il mondo, o – per meglio dire – per conservare quello che c'era di valido dell'antica civiltà e innestarlo come seme di speranza nella nuova. Questa è la scelta religiosa».

IL PERDONO DEL FIGLIO AI FUNERALI

Spetta ad uno dei due figli, il 25enne Giovanni, celebrare il ricordo di Bachelet dopo l'omicidio durante i funerali, con un discorso divenuto memorabile per il suo spirito cristiano: «Preghiamo per i nostri governanti: per il nostro presidente Sandro Pertini, per

Francesco Cossiga. Preghiamo per tutti i giudici, per tutti i poliziotti, i carabinieri, gli agenti di custodia, per quanti oggi nelle diverse responsabilità, nella società, nel Parlamento, nelle strade continuano in prima fila la battaglia per la democrazia con coraggio e amore. Vogliamo pregare anche per quelli che hanno colpito il mio papà perché, senza nulla togliere alla giustizia che deve trionfare, sulle nostre bocche ci sia sempre il perdono e mai la vendetta, sempre la vita e mai la richiesta della morte degli altri». Questa è l'eredità lasciata da Vittorio alla famiglia. ■

Dagli scritti di Bachelet

- ◆ La **politica** è corresponsabile costruzione della città, in cui ognuno deve portare il contributo delle sue capacità in vista della costruzione di quel bene comune che rappresenta il fine relativamente ultimo della politica.
- ◆ Si dovrà coltivare l'**umiltà** che implica vero spirito di servizio e sola può evitare il pericolo di trasferire l'attiva generosità di impegno del singolo in una sorta di identificazione della propria persona e della propria affermazione con il bene comune.
- ◆ È la **prudenza** che aiuta a evitare di confondere l'essenziale e il rinunciabile, il desiderabile e il possibile, che aiuta a valutare i dati di fatto in cui l'azione deve svolgersi, e consente il realismo più efficace nella coerenza dei valori ideali. La **fortezza**, contro le tentazioni tipiche della vita e della comunità politica e in connessione con la responsabilità delle scelte, della costanza e della pazienza che sono richieste a chi in tale comunità voglia vivere non da turista ma da costruttore.



Vittorio Bachelet assassinato sulle scale dell'Università di Roma "La Sapienza".

“Coraggio, non ti affliggere”

Portiamo a conoscenza degli estimatori di P. Palma una lettera indirizzata alla sorella Giacinta.

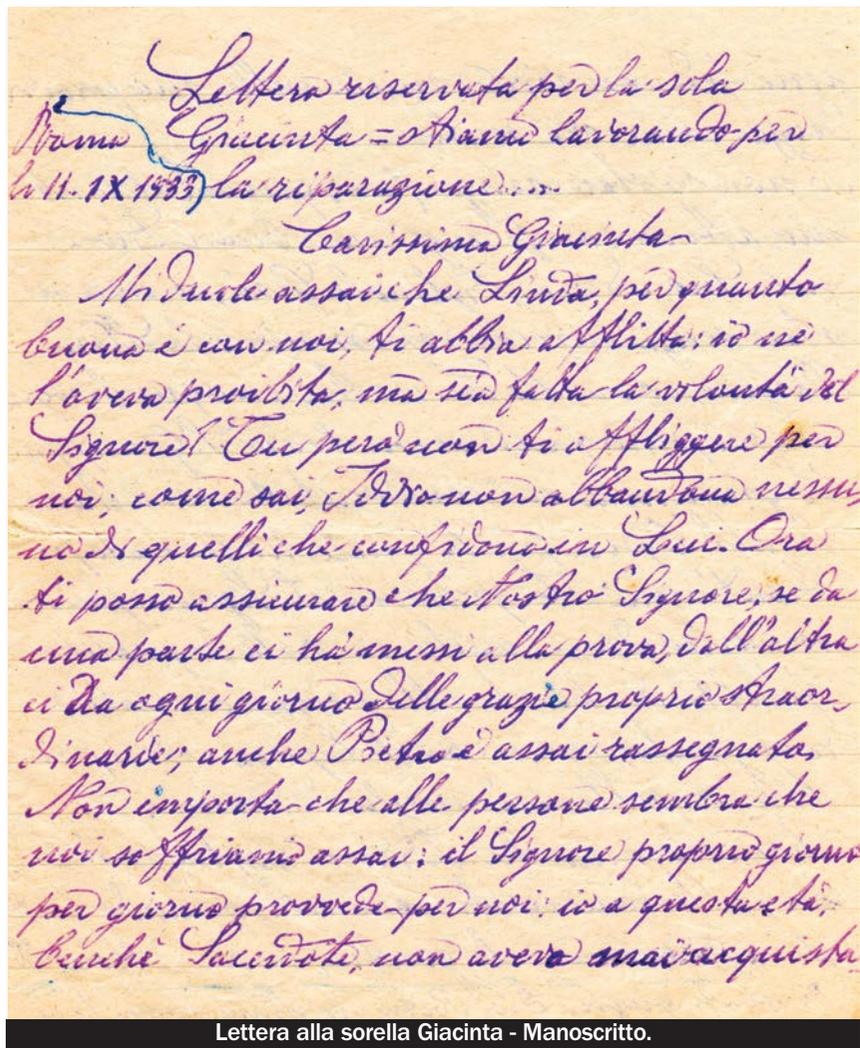
Un testo in cui l'uomo del fare si rivela come sacerdote umile e sereno, uomo di preghiera, dalla fede viva, sicura e concreta.



di Bruno **Maraldo**

Dal ritiro della Scala Santa, dove il 22 luglio 1933 gli è stata notificata la sentenza di condanna, P. Pantaleone con questa lettera dell'11 settembre 1933, rasserena la sorella **Giacinta** allarmata dalle informazioni giunte tramite la cugina **Linda Rossi**. Linda è sempre stata “tanto buona” con i fratelli Palma. Abitava a Roma, in Via Orvieto 1, a un tiro di schioppo dalla Scala Santa. Faceva da raccordo tra P. Pantaleone e i suoi parenti ed amici. La corrispondenza indirizzata al Padre giungeva normalmente in via Orvieto e Linda la consegnava al destinatario. Era a conoscenza della situazione del cugino sacerdote, se ne rammaricava e involontariamente trasmetteva la sua angoscia alla cugina Giacinta che abitava a Ceglie.

Nella lettera si parla di Pietro e Rocco, fratelli di Pantaleone. “Il povero **Rocco**” probabilmente non godeva di buona salute per cui era meglio tenerlo all'oscuro di ogni cosa. **Pietro**, lasciata la sede di Circonvallazione Appia, alloggiava presso gli Orionini della parrocchia ro-



Lettera alla sorella Giacinta - Manoscritto.

mana di Ognissanti e s'interessava del fratello *recluso*. Il ruolo di Pietro nella Pia Opera fu providenziale. Sarebbe opportuno conoscere e far conoscere questo *aggregato*; per averne un'idea mi limito a riportare quanto scrive di se in una missiva a P. Vitale. «Nell'anno 1910 – siamo nell'ottobre del 1936 – ebbi l'onore di essere ammesso nelle opere Antoniane come *aggregato* alla Congregazione fondata dal Rev. P. Canonico A.M. Di Francia. Per circa venticinque anni io ho vissuto in seno alla Congregazione nella qualità di *aggregato* prestando la mia modesta attività per lo sviluppo delle sante iniziative del Padre Fondatore, con l'intento di trarre da tale modesta cooperazione quei benefici spirituali in vista dei quali io ero entrato nella Congregazione». Purtroppo in seguito alla vicenda del fratello Pantaleone si allontanò dalla Congregazione.

L'**Elisabetta**, che «scrive sempre da figlia», è Sr Elisabetta Paradiso FDZ, maestra delle novizie, superiore a Taormina, Altamura e Oria. Nel Capitolo Generale del 1928 fu eletta consigliera di madre Cristina Figura. Nel 1932 chiese ed ottenne di entrare tra le Benedettine di Lecce dove si trovava la sorella. Conservò sempre grande stima e



Giacinta Palma.

Roma, li 11.IX.1933

Carissima Giacinta,

Mi duole assai che Linda, per quanto buona è con noi, ti abbia afflitta; io nel'aveva proibita; ma sia fatta la volontà del Signore. Tu però non ti affliggere per noi, come lei. Iddio non abbandona nessuno di quelli che confidano in Lui. Ora ti posso assicurare che Nostro Signore, se da una parte ci ha messi alla prova, dall'altra ci dà ogni giorno delle grazie proprio straordinarie; anche Pietro è assai rassegnato. Non importa che alle persone sembra che noi soffriamo assai; il Signore proprio giorno per giorno provvede per noi. Io a questa età, benché Sacerdote, non avevo mai acquistato una fede così viva e sicura nella sua provvidenza, come ora sento.

Io non so stare senza fare, quasi di continuo, atti di confidenza nel buon Dio e nel Suo divin Figliuolo Gesù; io non so stare senza invocare spessissimo la Ss.ma Vergine, come Madre nostra in ogni bisogno; e così pure faccio verso il caro S. Giuseppe.

Io giammai mi sono sentito così attaccato all'Opera per la quale ho lavorato per trent'anni. Io spero che il Signore per sua misericordia, e anche in vista di qualche fedeltà di chi sta alla prova con cuore rassegnato (sic); spero che l'Opera a tempo debito si risolleverà meglio di prima. Noi crediamo che Iddio ci voglia più bene, alle cose nostre e a noi, quando tutto avviene a vele gonfie, invece allora il Signore prepara le migliori e i progressi, quando ci fa rassomigliare nella vita a quella del Suo divin Figliuolo Gesù, che visse sempre, fin dal seno di Sua Madre Maria, crocifisso.

Io mi era costituito per tante anime come padre e madre insieme; oggi il Signore vuole a tutti far vedere che il Padre e la Madre di tutto e di tutti è Lui solo, e sempre Lui. Non già che Egli disdegni i servigi da noi a Lui tributati, ma vuole che anche i capi stiamo continuamente, con la fede, sottomessi al vero Capo; in modo che in ogni istante dobbiamo in noi coltivare la persuasione che tutto viene in ciascuno, per ogni impresa, da parte di Dio.

State tranquilla, tutto si metterà a posto. Pregate per noi e anche per Taormina ecc. Elisabetta mi scrive sempre da figlia. Potete leggere questa all'Arciprete e alla Maestra Paola. Tante cose a voi da Pietro ecc. Meglio tacere col povero Rocco. Coraggio. Non sappiamo se mi saranno necessarie le cose d'inverno.

Affezionatissimo Pantaleone

venerazione nei confronti dei fratelli Palma e in particolare di Pantaleone che considerava santo e come tale lo fece conoscere alle consorelle Benedettine.

L'arciprete di Ceglie Messapica è don Giuseppe Carlucci. Assieme a Pietro si era recato a Messina per distogliere Pantaleone dall'entrare tra i Rogazionisti. Fu sempre amico fedele di P. Palma, intrattene una fitta corrispondenza, lo visitò più volte alla Scala Santa rimanendone edificato per la serenità e la povertà. Si adoperò in ogni modo per la sua riabilitazione considerandolo sempre «Carissimo e sempre Amato fratello in Cristo». Fu spesso ingaggiato «per svolgere sacri ministeri nelle nostre Case».

RITRATTO INTERIORE

La lettera è il fedele ritratto di come P. Palma visse il primo periodo della permanenza presso il ritiro della Scala Santa affidato ai Padri Passionisti. Si dimostra innanzitutto preoccupato per l'afflizione della sorella, la incoraggia e tranquillizza sulla sua situazione. Dallo scritto affiora un uomo equilibrato, lucido, che riconosce di essere stato messo alla prova e di ricevere quotidianamente "grazie straordinarie". Per nulla ripiegato su se stesso; sebbene alle persone sembra che egli "soffra assai", di fatto approfondisce il senso del suo sacerdozio, cresce nella fede e sperimenta la provvidenza divina. Non una parola di condanna o di biasimo nei confronti dei detrattori; nessuna ombra di pessimismo, ma un fiducioso ottimismo radicato nella Provvidenza, manifestato e alimentato "in continui atti di confidenza nel buon Dio" e nell'invocazione alla "Madre nostra e al buon S. Giuseppe".

Nessun rammarico, tipico dei profeti di sventura che, rifiutati, minacciano punizioni e castighi divini; al contrario spera che l'Opera, per la quale ha lavorato per trent'anni, "a tempo debito si risolleverà meglio di prima". Riconosce il

suo ruolo di "capo" all'interno della Congregazione ed è consapevole che, proprio in quanto "capo" deve stare sottomesso al "vero Capo" che è Cristo (Cf. Eb 13,17).

CONCLUSIONE

Una lettera di questo tenore non la si improvvisa, ma è l'approdo "naturale" di una vita di fede vissuta intensamente e quotidianamente. Nel sottofondo si intravede ovunque l'humus evangelico e pasquale; sembra di leggere San Paolo, prigioniero per Cristo. Il testo è

formidabile! Non so in che misura abbia toccato il cuore di Giacinta, certamente tocca quello del lettore. Si avverte un afflato sapienziale, una serenità per nulla ostentata al fine di rasserenare la sorella, ma spontanea, "normale". È la serenità del "condannato" che sa di essere innocente, la serenità di colui che è perseguitato a causa della giustizia. Infine possiamo affermare che P. Palma, ritenuto giustamente l'uomo del fare, è stato innanzitutto un sacerdote santo, sempre, sino alla fine. ■

Alto riconoscimento a Pietro Palma



Nel 1929 P. Pantaleone entrò in possesso l'ex convento S. Francesco, situato nella cittadina di Montepulciano. Si attivò immediatamente per ristrutturare l'immobile lasciando al fratello Pietro il compito di seguire i lavori che si protrassero oltre un anno, impegnando 40 persone al giorno con una spesa complessiva superiore al "milioncino". Il giudizio della stampa sulla ristrutturazione fu molto lusinghiero, merito in gran parte di Pietro che il Vescovo di Montepulciano, Mons. Patrignani, ebbe modo di conoscere "sul campo" ammirandone l'onestà, la laboriosità e la competenza, curando sempre gli interessi economici dell'Istituto. Per l'inaugurazione,

avvenuta il 29-30 Agosto 1931, il Vescovo presentò alla Segreteria di Stato l'istanza per il conferimento del *Cavaliato di S. Silvestro*. Il 27 Agosto Mons. Montini rispondeva ricordando che la «pratica per l'onorificenza è piuttosto lunga, la commissione si riunirà ad Ottobre ... Per parte mia faccio quanto posso per affrettare, per anticipare». Il 1 Ottobre 1931 il Segretario di Stato, card Pacelli, si premura di comunicare «che il Santo Padre, accogliendo benignamente la domanda, si è degnato di conferire il *Cavaliato di S. Silvestro* al Signor Pietro Palma». A maggio del 1932 Mons. Patrignani ritira il Decreto; il 15 dello stesso mese scrive al card. Pacelli per ringraziare il Santo Padre spiegando che «La proposta del tutto mia, era intesa a dare un alto riconoscimento di benemerenzia al Sig. Palma che aveva profuso disinteressatamente la sua attività alla costruzione in Montepulciano di un orfanotrofio Antoniano che accoglie ed educa gratuitamente le orfane fino a 21 anni. Per quanto la modestia del Sig. Palma lo rendesse alieno dal ricevere onorificenze, pure mi sentii in dovere di perorare per lui il Sovrano Pontificio in riconoscimento dei meriti da esso acquisiti nella mia Diocesi. Mentre al medesimo comunicai la concessione della onorificenza, che egli apprese con viva gratitudine e filiale devozione verso il Santo Padre, per una sequela di lavoro ho ritardato a ritirare il Breve Pontificio, e solo poche settimane orsono ho potuto interessarmi di ciò presso la Segreteria dei Brevi». Di seguito il Vescovo manifesta la sua sorpresa per dover pagare - in tempo di crisi per la Diocesi - lire 1336,10 e invoca «una riduzione ricadendo la spesa unicamente su di me».

“LA MIA CROCE”

La croce di don Peppino non sta nelle grandi difficoltà, che pure ha avuto, ma nel non gustare la vita religiosa non vederne l'utilità pur vivendola in modo esemplare



di Agostino **Zamperini**
Postulatore Generale

Il legame tra sacerdozio e martirio è profondamente radicato nell'animo di Padre Marrazzo. La ragione è molto semplice e la spiega con un latino accessibile a tutti: «Tota vita Christi crux et martyrium. Sacerdos alter Christus. Tota vita Sacerdotis crux et martyrium». La vita di Cristo è stata croce e martirio. Il sacerdote è un altro Cristo per cui nessuna meraviglia se anche la sua vita è croce e martirio. È naturale!

In altre parole tutta la vita del sacerdote è all'insegna dell'Amore, quello vero. Sulla croce, infatti, si è

manifestato l'amore di Dio e dalla croce siamo stati salvati. Il sacerdote coopera con il Signore alla salvezza del mondo unendosi al Suo dono supremo.

In questo modo la croce, che prima di Gesù era un castigo e supremo segno di odio, è diventata segno dell'amore più grande.

MAMMA SACERDOTALE

Ciò che padre Giuseppe dice del sacerdote e di sé in quanto sacerdote, vale per ogni cristiano, chiamato a seguire Gesù portando la croce; vale in particolare per la Madre di Gesù e la mamma sacerdotale. «Mater semper Mater Sacerdotis. La Mamma vive la stessa vita del figlio perciò tutta la vita della

Mamma è crux et martyrium. Ma per la Mamma è gioia sacrificarsi, consumarsi per il figlio e per il figlio la Mamma è la gioia, la vita, la luce, la forza: il figlio è la gioia della Mamma e la Mamma è la gioia del figlio». Il discorso vale per la sua mamma sacerdotale alla quale scrive: «Vivi tutta per Gesù, tutta Gesù. Egli Ti ha fatto un dono bellissimo: la Maternità Sacerdotale che Tu stai vivendo con grande gioia. Ti costa tanto fare la mamma, ma le vere gioie, quelle di Gesù, costano tanto, tanto».

IL MARTIRIO DI DON PEPPINO

La Vita Consacrata è sempre stata ritenuta un martirio, nel senso di testimonianza evangelica. Don Peppino non esita a considerarla

un martirio inteso come sofferenza per Cristo, secondo la nota definizione di san Giovanni Berchmans: «Vita Communis, maxima poenitentia mea».

La mamma sacerdotale lo aveva capito, infatti gli disse candidamente: «Il Signore ti ha dato il martirio di non poter gustare la vita religiosa, non vederne l'utilità». L'insoddisfazione non era dovuta al peso della Regola e della vita comune, tutt'altro.

La ragione del martirio affiora anche in una preghiera al Signore risalente al 1974. «O Gesù, tu sai fare la perfetta radiografia dell'anima, senza che io Ti parli. Tu sai come in questa famiglia religiosa non ho trovato come vivere tutte quelle aspirazioni che mi hai fatto sentire. Sono arrivato a dire, Tu lo sai, se dovessi rinascere non mi farei religioso, Sacerdote sì, religioso no. Anche in tanti altri ho visto la stessa insoddisfazione. Modi di agire che non mi scendono nell'animo, mi infastidiscono. Non ho trovato quanto avrei voluto. Sarà un mio difetto, ma sono qui. Tu sai che in tante vicende ho domandato a competenti, mi dicono "hai ragione", ma poi i provvedimenti sono tutti al contrario. Cosa pensare? Cosa fare? Gesù, infondimi Tu nell'animo tutto quanto è necessario per vivere, sentire come vuoi Tu».

La ragione del disagio non è nella Vita Consacrata in quanto tale, ma nel modo come la si vive: «Come sento dover essere la vita religiosa, e come la vedo nel contesto sotto i miei occhi, non corrisponde. Lo ripeto che mi sento a disagio». ■

DI CASA ANCHE A BRASILIA

Un mese con Padre Marrazzo

Dal 31 ottobre al 30 novembre 2016 i novizi della Provincia San Lucas (Brasile) hanno organizzato nella parrocchia *Santo Divino Espirito* (40.000 abitanti) un mese dedicato al Servo di Dio padre Giuseppe Marrazzo, apostolo della riconciliazione. Con questa iniziativa ci siamo proposti due obiettivi: la formazione dei novizi e la conoscenza del Servo di Dio tra i membri della Famiglia del Rogate, specialmente tra i fedeli della Parrocchia.

Queste le iniziative:

1. Traduzione e diffusione della Biografia scritta da G. Passarelli: *Padre Giuseppe Marrazzo. Semplicemente prete*.
2. Traduzione e studio della Biografia e degli Aforismi.
3. Prepararci alla conclusione dell'Anno Santo della Misericordia assieme a P. Marrazzo, l'apostolo della misericordia/riconciliazione.
4. Traduzione in portoghese e spagnolo della preghiera per la Canonizzazione di P. Giuseppe.
5. Preghiera quotidiana per la canonizzazione del Servo di Dio.



Il mese è iniziato il 31 ottobre nella parrocchia *Santo Divino Espirito* con l'adorazione eucaristica cui hanno partecipato molti fedeli, i confratelli e le Figlie del Divino Zelo. In seguito si è tenuta una conferenza presentando vita e spiritualità del nostro Servo di Dio. Per tutto il mese abbiamo inviato quotidianamente sui social network un messaggio sull'attività e la spiritualità di P. Giuseppe. Sono stati diffusi gli studi e le riflessioni dei novizi. Ogni giorno abbiamo pubblicato e inviato ad amici, confratelli e benefattori, un pensiero/aforisma servendoci di Facebook, *noviciadorcjbrasilgia*, e WhatsApp, e-mail: tutti@rcj.org e sito della Provincia São Lucas. Il 30 novembre, anniversario della morte del Servo di Dio, abbiamo concluso il mese con la solenne celebrazione eucaristica. Numerosa la partecipazione dei fedeli e dei membri della famiglia del Rogate. Abbiamo constatato che P. Giuseppe Marrazzo richiama affettuosamente molti fedeli affascinati dal suo cuore misericordioso. È entrato nelle case dei fedeli della Parrocchia *Santo Divino Espirito* che lo considerano un familiare cui chiedere aiuto nelle difficoltà. Non finisce tutto qui. Sono previste altre iniziative per il 2017, anno centenario della nascita del Servo di Dio (5 maggio 1917/2017).

P. GERALDO TADEU FURTADO, RCJ



NOMINATO IL RELATORE DELLA CAUSA DI P. MARRAZZO

Il Congresso Ordinario della *Congregazione delle Cause dei Santi* in data 14 dicembre 2016 ha affidato al Rev.mo Relatore Don Maurizio Tagliaferri (vedi foto) la causa del Servo di Dio P. Giuseppe Marrazzo. Spetta al Relatore studiare tutti gli atti della causa e valutare se le prove siano sufficienti agli effetti della beatificazione, ossia le virtù eroiche del Servo di Dio. Il Relatore poi, con un collaboratore esterno, prepara la Positio sulle virtù. Don Maurizio è nato a Casola Valsenio (RA) il 10 giugno 1959, è della Diocesi di Faenza-Modigliana dove è stato ordinato presbitero il 15 giugno 1985. Dal 12 aprile 2014 annoverato da papa Francesco tra i Relatori presso la *Congregazione delle Cause dei Santi*.

Grazie, caro Padre Marrazzo...

❖ Caro P. Marrazzo, ti ringrazio perché da quando ti ho conosciuto ho ricevuto tante grazie. Ho trovato il lavoro e anche una delle mie figlie dopo tre anni ha trovato lavoro: è stata richiamata alla scuola materna. Ti prego tutti i giorni perché so che Dio nostro padre è sensibile ai suoi santi, specialmente alle tue preghiere. Ringrazio il Signore di avermi fatto trovare la tua immaginetta nella mia parrocchia.

GIUSEPPINA

❖ Caro P. Marrazzo, tu che avevi sempre una buona parola per tutti, ora metti una buona parola per me in cielo, per riportare la pace nella mia famiglia. Prega per me.

G. T.

❖ Caro P. Marrazzo, intercedi per il mondo e in particolare per la mia famiglia e per tutti coloro che si affidano alle mie preghiere.

CETTINA

❖ Caro padre Marrazzo, proteggi sempre la nostra nuova famiglia affinché cammini sempre nella luce del Signore, lontano dalle tenebre.

CARLO e GIOVANNA

❖ Padre Marrazzo, grazie per tutte le volte che hai ascoltato le mie preghiere; ti prego di aiutarmi ad essere una buona madre per le mie figlie e di svolgere con diligenza il mio lavoro. Aiutami e guidami ogni giorno.

NOEMI

❖ Caro padre Marrazzo, io non ti ho conosciuto, ma ti prego in modo speciale per mia figlia Roberta. Grazie.

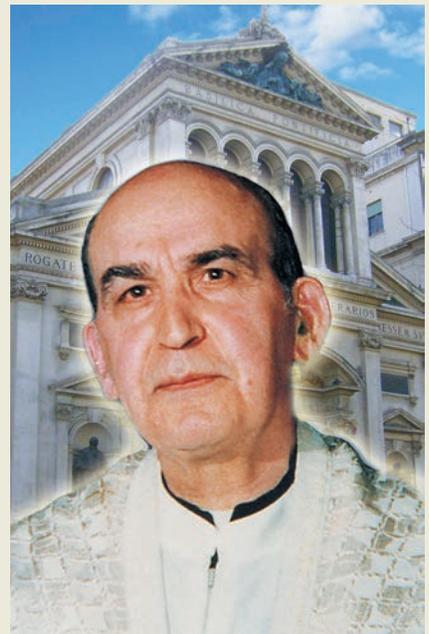
MARCELLA

❖ Caro P. Marrazzo, intercedi per i miei figli affinché aprano ancora di più il loro cuore. Proteggili sempre e fa' che a Desirè non accada niente di brutto. Grazie.

MARY

❖ Caro P. Marrazzo, da molto tempo soffro per varie operazioni, rimanendo sempre sul chi va là; ti prego: fatti portatore del mio desiderio presso il Signore nostro Dio, e concedimi la grazia per farmi stare un po' meglio. Ti ringrazio.

FRANCESCO



PREGHIERA PER IMPETRARE GRAZIE

O Dio, padre misericordioso,
mi rivolgo a te
con fiducia filiale:
glorifica il tuo servo
padre Giuseppe Marrazzo;
per sua intercessione
concedimi la grazia...
(si dice quale)
di cui ho tanto bisogno
e guarda con amore
quanti si rivolgono a te
con fede sincera.
Amen.



DECRETO DI VALIDITÀ GIURIDICA DELL'INCHIESTA DIOCESANA

Come si è giunti al Decreto? Consegnati in duplice copia gli atti dell'Inchiesta Diocesana (=ID) alla Cancelleria della Congregazione delle Cause dei Santi (12 Giugno 2015), il Sottosegretario ha incaricato un Ufficiale di studiarla. Questi ha analizzato i 10 volumi, verificato se le prove sono state raccolte nel modo sancito dalle Normae. Ha analizzato gli aspetti formali, la consistenza dell'apparato probatorio, il numero e la qualità dei testi, le autorizzazioni, la correttezza delle rogatorie, ecc. Inoltre ha verificato se tutti i testimoni sono stati escussi e se i documenti sono stati raccolti ed esibiti agli Officiali dell'ID. Conclusa l'analisi, l'Incaricato ha consegnato al Sottosegretario una dettagliata relazione. Questi a sua volta ha visto gli atti dell'ID, ha preparato il proprio voto presentandolo al Congresso Ordinario del Dicastero. Il 14 settembre 2016 il Congresso ha espresso il voto affermativo sull'ID pubblicando il relativo Decreto.



Le nostre segnalazioni



FAZZINI GEROLAMO
FAZZINI LORENZO

TAGLE Ho imparato dagli ultimi

La mia vita, le mie speranze

EMI

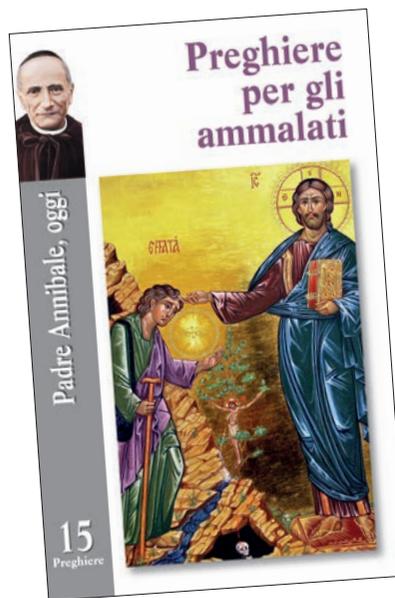
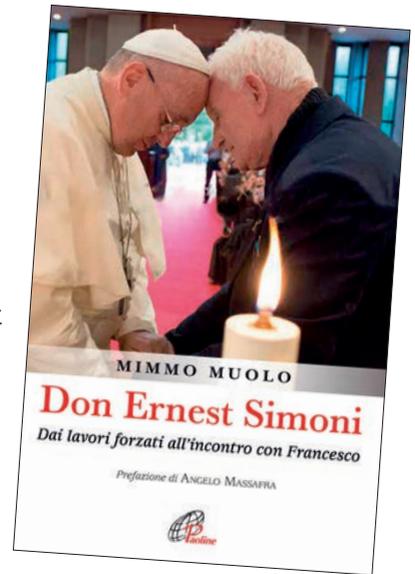
Il volume è il frutto di numerosi incontri che i due fratelli giornalisti hanno avuto con l'arcivescovo di Manila. Il libro è un percorso biografico e intellettuale in cui il cardinale rievoca la formazione in una famiglia di salde radici cristiane, fa conoscere i suoi riferimenti intellettuali e motiva la sua «passione» ecologica. Nel dialogo con i giornalisti svela curiosità e aneddoti nel suo rapporto con papa Wojtyła e con Joseph Ratzinger; il periodo egli studi negli Stati Uniti quando faceva il volontario due giorni alla settimana a fianco di senza tetto, malati di Aids e poveri. Non mancano approfondimenti su argomenti «caldi» nella Chiesa: la questione degli abusi sessuali su minori perpetrati da membri del clero, il rapporto tra Chiesa e ricchezza, l'accusa di «pauperismo» affibbiata a papa Francesco e al suo sogno di «una Chiesa povera e per i poveri» (che Tagle sottoscrive in pieno), la questione dei migranti.

MIMMO MUOLO

Don Ernest Simoni Dai lavori forzati all'incontro con Francesco

PAOLINE

È la biografia/intervista di don Ernest Simoni, sacerdote albanese, nominato cardinale nell'ultimo concistoro. Sopravvissuto alla dittatura comunista, ha raccontato la propria vicenda a Francesco quando è stato in visita a Tirana il 21 settembre 2014. Nel 1963 don Ernest viene arrestato e messo in cella di isolamento. Torturato e condannato a morte, si vede commutare la condanna in 18 anni di lavori forzati, di cui 12 trascorsi in miniera. Durante la prigionia don Ernest continua a celebrare la messa a memoria, in latino, e a distribuire la comunione di nascosto. Torna libero nel 1990, quando crolla il regime comunista. Con la libertà di culto, comincia per don Ernest un periodo di intensa attività pastorale volta soprattutto alla riconciliazione.



ANNIBALE MARIA DI FRANZIA

Preghiere per gli ammalati

Collana

“P. Annibale Oggi” n. 15

Le preghiere per gli infermi, scritte da Sant'Annibale, hanno più di cento anni e tuttavia sono di una freschezza impressionante. Il segreto della loro attualità sta nella radicazione evangelica. Ogni preghiera prende lo spunto dalla memoria di ciò che Gesù ha fatto per loro, dalla sua compassione. L'altro aspetto che le rende attuali risiede nel fatto che sono presentate nel “Nome di Gesù”. In

questo modo chi prega con le parole del Di Francia si allena a pregare in modo evangelico.

Nel libretto si trovano:

- Novena per una persona inferma
- Preghiere al nome di Gesù per impetrare guarigioni
- Preghiere a Gesù per un cieco
- Al nome di Gesù nella malattia
- A Gesù in Sacramento per ottenere la guarigione
- Preghiera a Gesù presente negli infermi (SdD Giuseppe Marrasso)

Il sussidio, preparato soprattutto per gli ammalati e per chi si prende cura di loro, può essere un regalo per la Quaresima, in occasione della benedizione delle famiglie.